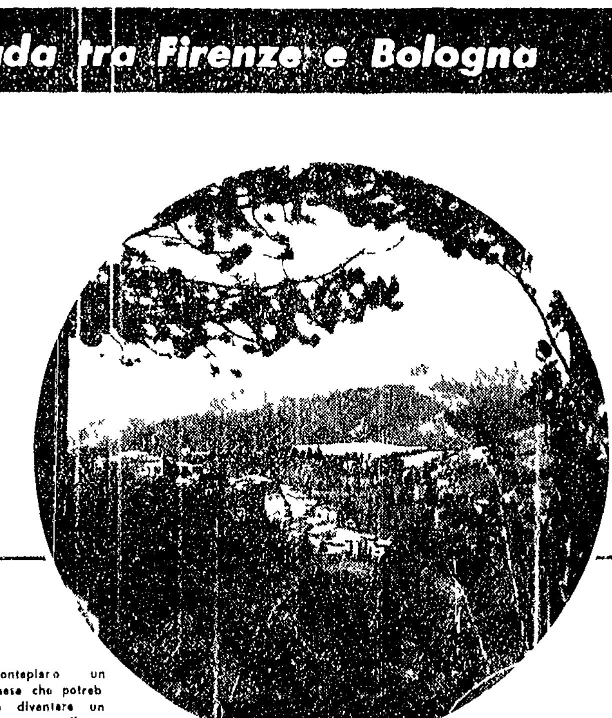
Un posto ideale a mezza strada tra Firenze e Bologna

Montepiano rischia d'essere ingabbiato

Prima che sia troppo tardi, è indispensabile superare i vecchi schemi della politica turistica - I prezzi delle pensioni - Nuove attrezzature sportive



Montepiano: un paese che potrebbe diventare un centro per il turismo di massa

DALL'INVIATO

FIRENZE, luglio

Quando i treni che percorrono la direttissima Firenze-Bologna imboccano la grande galleria lunga quasi venti chilometri passano *sotto uno dei* più bei paesaggi che l'Appennino tosco-emiliano possa offrire. Montepiano si trova proprio sulla calotta della galleria, su a 700 metri, raccolto al centro di un vasto tratto pianeggiante del versante toscano a pochi chilometri dalla cima del valico.

Tutt'intorno, in una meravigliosa variazione di toni verdi, s'alzano le montagne ricche di boschi profumati e valli ombrose percorse da torrenti che raccolgono le acque di numerose sorgenti e che proprio a Montepiano si dividono per gettarsi poi nel Tirreno attraverso il Bisenzio e l'Arno e nell'Adriatico attraverso il Reno.

Un posto ideale per la villeggiatura stagionale e di fine settimana a soli 50 chilometri da Firenze e 60 da Bologna e che tuttavia non è abbastanza conosciuto dalla popolazione dei due importanti centri malgrado sia collegato ad essi da una fitta rete di servizi automobilistici e dalla linea ferroviaria.

L'attività turistica si svolge intensissima nei due soli mesi di luglio ed agosto; poi Montepiano torna al suo isolamento e la gente del luogo riprende il quotidiano e faticoso viaggio verso le fabbriche tessili di Prato scendendo e risalendo la valle del Bisenzio.

Eppure come luogo di villeggiatura ha una tradizione antica. Vi costruirono ville nel secolo scorso nobili fiorentini e bolognesi e ricchi mercanti di Prato. Le più vecchie locande, oggi trasformate in moderne pensioni, erano luoghi di sosta e di riposo per [illegible] per i viaggiatori di passaggio (la statale che attraversa Montepiano fino alla costruzione dell'Autostrada del Sole era il più agevole dei tre valichi appenninici).

Oggi, in luglio ed agosto, vi si stabiliscono per la villeggiatura estiva famiglie di ogni ceto. Vengono da Firenze e da Prato ma anche da Bologna e persino da Milano. I prezzi nelle pensioni variano dalle 2.000 alle 3.500 lire per persona. Un appartamento corredato di tutti i servizi varia dalle 80 alle 120 mila lire mensili. Con 200.000 lire si può affittare per un mese un villino con piccolo parco. È già in via di avanzata realizzazione un villaggio turistico con un grosso complesso di villette private al centro del quale è già sorto il «club del turista» con campi di tennis, maneggio per cavalli e in progettazione la piscina.

Moltissimi gli itinerari per gite ed escursioni verso i monti circostanti che raggiungono i 1.100 metri di altezza, ai grandi boschi di conifere delle Cottede, al lago di Brasimone, al Santuario di Bocca di Rio ed all'antica chiesa della Badia.

Ma perchè tante migliaia di fiorentini e di pratesi che ogni fine settimana ingolfano le strade con ogni mezzo di locomozione in cerca di un po' di fresco e di riposo non vengono quassù in questa valle maestosa e solenne tra i boschi ricchi di acqua e di ombra? Potremmo dare molte risposte a queste interrogativi ma ci limitiamo ad alcune che ci sembrano essenziali. Vi è innanzi tutto il problema della ricettività insufficiente nei mesi di punta e che non trova in un più lungo periodo di attività turistica la spinta necessaria per la sua estensione.

Ma la ragione principale sta soprattutto nel carattere del turismo di Montepiano e agli indirizzi del suo sviluppo. Qui tutto è orientato in funzione di lunghe permanenze e soprattutto delle villette padronali che sorgono ovunque sia pure disciplinate da elaborati progetti. Vi è per io il rischio che questa bellissima località che già oggi risente di un certo isolamento veda accentuato questo difetto e si trasformi in una serie infinita di piccole proprietà padronali recintate e chiuse al turismo di massa che costituiscono uno sbarramento, quasi la cinta di una prigione valicabile solo in punta di piedi e chiedendo il permesso.

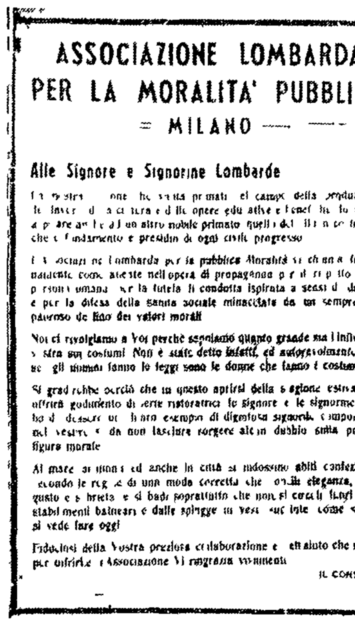
Di questa concezione ristretta paiono prigionieri anche gli enti turistici locali che sono diversi ed in polemica tra loro ma che raramente escono dagli schemi delle proprietà private e delle lottizzazioni.

Occorre invece aprire al turismo di massa questo meraviglioso angolo dell'Appennino tosco-emiliano modificando gli indirizzi della «politica turistica». Un esempio in verità non manca e viene dal Comune di Vernio che caldeggia il progetto del Consorzio dell'Alto Reno di Bonifica montana per una strada Montepiano-Badia-Lago di Brasinone che costeggiando il torrente Setta porti ai boschi più alti. Altri importanti lavori sollecitati dal Comune sono la circonvallazione che tolga dal centro di Montepiano il traffico della statale ed un raccordo tra Montepiano e la Porrettana attraverso le «Alpi», una zona a quota 1.300 ricca di acque e di pinete.

Montepiano può diventare se lo si vuole veramente una porta aperta all'aria pura ed al verde che si innalza a mezza strada tra Firenze e Bologna.

Oreste Marcelli

I buoni costumi



ASSOCIAZIONE LOMBARDA
PER LA MORALITA' PUBBLICA
= MILANO =

Alle Signore e Signorine Lombarde

La nostra Regione che vanta primati nel campo della produzione, del lavoro, della cultura e delle opere educative e benefiche, dovrebbe aspirare anche ad un altro nobile primato: quello del buon costume che è fondamento e presidio di ogni civile progresso.

L'Associazione Lombarda per la pubblica Moralità si chiama fraternamente consorziata nell'opera di propaganda per il rispetto della persona umana, per la tutela di condotta ispirata a sensi di dignità e per la difesa della sanità sociale minacciate da un sempre più pauroso declino dei valori morali.

Noi ci rivolgiamo a Voi perchè sappiamo quanto grande sia l'influenza vostra sui costumi. Non è stato detto infatti, ed autorevolmente, che se gli uomini fanno le leggi sono le donne che fanno i costumi.

Si gradirebbe perciò che in questo aprirsi della stagione estiva che offrirà godimento di serene ristoratrici, le signore e le signorine lombarde dessero un chiaro esempio di dignitosa signorile compostezza nel vestire e da non lasciare sorgere alcun dubbio sulla propria figura morale.

Al mare ai monti ed anche in città si indossino abiti confezionati secondo le regole di una moda corretta che onori eleganza, buon gusto e sobrietà e si badi soprattutto che non si circoli fuori dagli stabilimenti balneari e dalle spiagge in vesti succinte come spesso si vede fare oggi.

Fiduciosi della Vostra preziosa collaborazione e dell'aiuto che sarete per offrirle, l'Associazione Vi ringrazia vivamente.

IL CONSIGLIO

Il manifesto con il quale l'«Associazione lombarda per la moralità pubblica» lancia il suo appello alle donne perchè si facciano crociate del buon costume

Il primo a drizzare le orecchie pare sia stato il signor Brambilla. Torna a casa il focolare e come si suol dire spento. La moglie contegnosamente assisa ad una finestra coglie l'ultima luce del crepuscolo lavorando freneticamente un grosso spago all'uncinetto. Ci sono 35 gradi all'ombra ma l'atmosfera è di ghiaccio. Il signor Brambilla apre il mobile frigidaire: un pezzetto di groviera, una fettina di prosciutto, un bicchiere di latte. Per stasera va così, pensa. Ma pensa sbagliato: di sere così ce ne sarebbero state più di una.

Al bar incontra gli amici. Sono come lui stralunati. Le mogli si rifiutano ai soliti lavori domestici. Impenetrabili vestali sono tutte prese con gomitoli, ferri da calza, ruvidi sai. Inavvicinabili.

Ma la notte si sa porta consiglio. E poi a Milano le notti sono così calde che non c'è ghiaccio che regga. Il signor Brambilla azzarda conciliante: «Cara, si può sapere che cosa è successo?»

— «Non essere frivolo, ti prego, ricordati piuttosto che voi uomini fate le leggi e che noi donne facciamo i costumi. Ecco che cosa è successo: abbiamo deciso di fare i costumi».

— «Abbiamo?»

— «Sì, abbiamo: io, la Marinella, la moglie di Cazzaniga, la sorella della Marinella, due amiche della moglie del Colombo, la suocera di Crescimbene ci siamo messe d'accordo per fare i costumi, anzi buoni costumi».

«Ma che dici mai?»

«Non c'è mai che tenga: sono lavoratrice, sono donna di cultura, mi dedico alle opere educative e benefiche, perchè non dovrei aspirare anche al primato del buon costume?»

Per una settimana in casa ci fu il finimondo. Teresa lavorava come una ape frenetica. Sulla panca si ammucchiarono i buoni costumi: lunghe braghe «per quei negri del Kilimangiaro che vanno nudi anche da grandi», maglie a costa doppia (perchè sappiano come ci si copre dalla cintola in su le donne delle sorgenti del Nilo), panciere colorate in lucido filo di Scozia «così forse si convincono a coprirsi l'ombelico quelle della danza del ventre», e poi pezzuole candide per coprire il volto delle donne arabe, mutande come pigiami per le giapponesi che pescano perle — nude, mio Dio —, tute di spesso cotone per i «carusi» che se vanno in zolfara vuol dire che proprio ragazzini non sono e così non sta bene.

Al sabato il signor Brambilla di settimana corta è svegliato da una moglie ridiventata garrula: «È tutto pronto, aiutami a portare il pacco dei buoni costumi». Aveva imparato a non chieder spiegazioni: caricò moglie e pacco sull'automobile. All'Associazione per la moralità pubblica lasciarono il pegno della preziosa collaborazione e ricevettero i ringraziamenti.

Sulla via del ritorno Teresa allungò la mano sinistra — la più tenera — sino alla guancia del marito: «Caro, andiamo in centro. Ho tanta voglia di un tuo regalo». In un negozio scelse un bikini piccolo piccolo ma a [illegible] quadretti bianchi e neri perchè una vera signora la si vede sempre. Il signor Bramilla regalò alla cassa 19 mila lire.

Nella notte calda di Milano il signor Brambilla non ebbe parole. Ma Teresa sì: «Sono così contenta per quei buoni costumi. Quando penso che c'è gente che non ha gli stabilimenti balneari per le vesti succinte mi viene il magone».

Fece le fusa ma il marito pensava ad altro: era la prima volta che vedeva la moglie sotto la veste, diciamo così, di attivista dell'Associazione per la pubblica moralità. Col tempo naturalmente si sarebbe abituato.

r. b.

GLI ITINERARI DELL'ESTATE

Le due parti della città *sono unite sul mare da un ponte* secentesco - Le antiche testimonianze delle dominazioni turche e saracene

SERVIZIO

GALLIPOLI (Lecce), luglio

Gallipoli «polmone del Salento». Era questa la definizione più appropriata che fino all'inizio del secolo si potesse dare a questa antichissima città marinara dello Jonio e questo per via del traffico marittimo e dei commerci sviluppatissimi che facevano della «Fedelissima» una delle piazze più attive del Mezzogiorno. Oggi — in verità — la definizione non è più attuale ma vi sono ugualmente mille ragioni valide per far sì che il visitatore di casa nostra o il turista straniero si spingano fino a questo «estremo lembo d'Italia» con la certezza, non solo di non ricevere una delusione, ma di fare una serie di piacevolissime e interessanti scoperte in un «mondo» di antichissima *civiltà che pur accogliendo* i fremiti nuovi e tumultuosi del nostro tempo rimane ancora per tanti versi legato alle tradizioni e alla gloria del passato.

Si scorge Gallipoli — dopo aver percorso la bellissima litoranea panoramica che passa per S. Maria al Bagno e S. Caterina — già a diversi chilometri di distanza. Essa appare quasi di sorpresa incantata sul suo isolotto rotondo congiunta alla terra ferma dall'antico ponte secentesco.

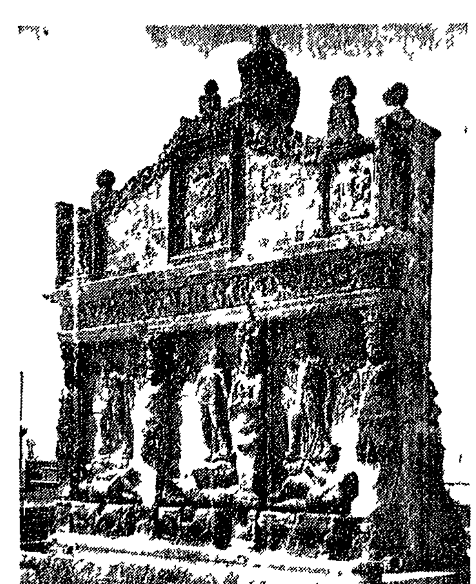
Attraversata la parte moderna della città (che non presenta motivi di interesse particolare) si giunge all'imboccatura del ponte: qui a sinistra si erge la famosa fontana greco-romana, la più antica d'Italia. Subito dopo a guardia della città il Castello *Angioino* e il *Rivellino*. Una antica strada panoramica cinge tutt'intorno l'isolotto. Gallipoli ha il fascino magico di ogni città orientale. La sua stessa struttura, le sue viuzze contorte intersecate da cunicoli e corridoi, lo stile di molte sue costruzioni stanno a testimoniare la antica presenza dei turchi dei saraceni che qui hanno dominato a lungo.

D'obbligo sono le visite al museo dove fra l'altro sono conservati antichi sarcofaghi rinvenuti presso la vicina Alezio e alla Cattedrale di S. Agata che per il gran numero di dipinti che custodisce costituisce una interessantissima pinacoteca.

Ma la visita non finisce qui. Agli interessi turistici di una certa «austerità» se ne aggiungono altri più «mondani» ed «estivi». Il porto che una volta registrava la presenza di numerosi pescherecci e di navi da carico provenienti da ogni dove ospita oggi un gran numero di yacht, di motoscafi, di imbarcazioni da diporto. Qualche chilometro più a sud vi è poi il Lido «S. Giovanni», frequentatissima stazione balneare con un dancing che ospita ogni anno i più grossi nomi della musica leggera e dello spettacolo. Ancora più a sud sta sorgendo una zona residenziale a villette battezzata «Baia verde». Il tutto è completato da folti boschi e da bianchissimi arenili.

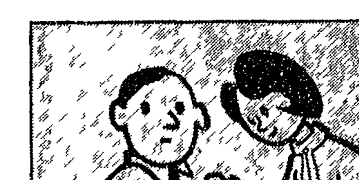
Qualche difficoltà il turista potrà incontrare nel ricercare un alloggio per la scarsa ricettività turistica (sono soltanto tre gli alberghi). Purtroppo questo rimane ancora uno dei tanti problemi «turistici» che — sembra — non si vogliano risolvere.

Eugenio Manca



La celebre fontana greco-romana di Gallipoli, la più antica d'Italia

«CITTÀ VACANZA 1966»



Chi di voi sarà tra i fortunati vincitori

Da giovedì 15 luglio riprende la nostra grande iniziativa d'estate

DOMANI

- **Dolomiti: Auronzo all'attacco della «stagione morta»**
- **Itinerari d'estate: Quelli del Vesuvio vanno a Roccaraso**
- **Le gite della domenica**
- **Vita in tenda ad Ancona**

l'Unità vacanze

Varese: lago e colline

C'è chi li ama e chi li ignora

Villaggi rustici e ristoranti con quadri d'autore
Una zona bellissima inspiegabilmente «snobbata»

DALL'INVIATO

VARESE, luglio

Forse per una sorta di singolare snobismo, forse per altre inspiegabili ragioni, è davvero sorprendente come il Varesotto — una zona indubbiamente di largo interesse paesistico, storico e artistico, oltretutto raggiungibile in meno di un'ora da Milano — costituisca ancora una meta per lo più occasionale del turismo di massa.

Succede insomma che — particolarmente nei giorni di fine settimana — si verifichi un afflusso rilevante ma assolutamente caotico di visitatori impegnati soltanto in una estenuante scorribanda da una località all'altra, mentre per contro si registri nell'arco tradizionale delle vacanze estive un numero di presenze pressochè trascurabile (in rapporto alle reali possibilità di ricezione) di turisti diciamo in gergo venatorio «stanziali», cioè di coloro che forse più attenti o più sensibili alle molte attrattive delle località varesine vi trascorrono l'intera villeggiatura.

Certo è comprensibile come coloro che hanno a disposizione soltanto i pochi giorni del fine settimana vogliano sfruttarli «intensamente», ma vorremmo osservare che anche scapicollarsi di qua e di là su e giù per il poco tempo loro concesso non ritempra granchè dalle fatiche quotidiane, anzi. Perciò particolarmente per i *week-end* nel vicino Varesotto meglio sarebbe a parer nostro pianificare un tantino i possibili *itinerari* così da poter apprezzare da una parte quanto giustamente meritano i bellissimi luoghi e dall'altra aver l'agio di godere una distensiva seppur breve vacanza e non già subire uno sfibrante e tutto sommato inutile *tour de force*.

Altro naturalmente è il discorso per chi sceglie di trascorrere le proprie ferie nel Varesotto. In genere si tratta di persone che conoscono abbastanza bene le particolarità dei luoghi e che valutandone appunto tutti i possibili motivi di svago o di riposo — e sono tanti! — vi si stabiliscono per periodi piuttosto *lunghi e solitamente in modo* ricorrente di anno in anno. C'è da dire peraltro che non sono questi dei «privilegiati» ma soltanto dei villeggianti che poco a poco si sono innamorati di Varese e dei suoi dintorni.

Del resto le ragioni non mancano per simili «innamoramenti», a volte anche repentini, dei veri e propri *coups de foudre*. L'altro giorno ad esempio abbiamo effettuato un agevole esplorazione — s'intende dopo un debito studio dell'itinerario — di una zona dell'alto Varesotto che è in questo senso tutta una serie di tentazioni. In breve, usciti dall'autostrada Milano-Varese nei pressi di Sesto Calende abbiamo proseguito costeggiando la sponda destra del Lago Maggiore verso Angera, Ispra, Monvalle, S. Caterina del Sasso, Laveno, quindi per ritornare dominando da nord il Lago di Varese abbiamo toccato Cittiglio, Gemonio, Gavirate e infine Varese.

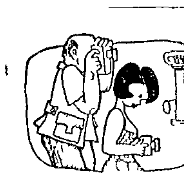
Ebbene per dire tutta la *bellezza di questi luoghi* — ancora relativamente poco frequentati — basta pensare soltanto alle cose in apparenza più convenzionali del nostro itinerario: a Sesto Calende si vede tra gli alberi poco discosto dal ponte sul Ticino un piccolo «camping» che dà allegria solo a guardarlo tutto pulito, semplice, variopinto com'è; a Lisanza annessa ad un modernissimo e attrezzato luogo di ristoro c'è invece una caletta dal fondo di ghiaia fine assolutamente deserta; ad Angera la Rocca alta sul colle defilata tra folti boschetti è un'apparizione che quasi intimidisce per la suggestiva imponenza; ad Arolo, un paesino incantevole nella sua intatta rusticità, vi è un'altra cala completamente deserta nascosta da un ristorante addirittura favoloso per quel luogo (alle pareti nell'interno vi sono persino alcuni disegni di Attardi) e da una piccola selva di ciliegi in frutto.

E più avanti ecco l'antico eremo di Santa Caterina del Sasso che si erge paurosamente a picco sulle acque del Verbano; quindi — superata l'industriosa Laveno — Gavirate che domina l'intero Lago di Varese, un panorama dolcissimo ove all'azzurro intenso delle acque fa corona una gamma indescrivibile di verdi dal più cupo al più tenue; infine Varese dilatata in tutte le direzioni e intersecata da classici giardini quale quello della Villa Comunale, un piccolo Eden fiorito paragonabile pur se di proporzioni minori a quello famoso del castello di Schonbrunn.

Ci sarebbe proprio da inebriarsi di tanta bellezza, non fosse per la misura umana così semplice — non mai modesta — confortante e amica di questi luoghi che s'insinua nell'animo con estrema discrezione per conquistare poi interamente, dolcissimamente.

Sauro Borelli

Nella foto: l'Eremo di S. Caterina del Sasso



Dove andare cosa vedere

ROMAGNA

CERVIA, MILANO MARITTIMA, PINARELLA e TAGLIATA stanno facendo tutto il possibile per rendere accogliente e vivo il soggiorno. Non si è ancora spenta l'*eco del «volo dell'amicizia»* che già si è entrati nell'argomento «mostra della ceramica» che si svolge da luglio ad agosto e premio di poesia «Città di Cervia 1965». È questa una iniziativa ormai tradizionale allestita unitamente dall'Amministrazione comunale e dall'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo. Un premio di 1 milione di lire andrà ad una raccolta di poesie non edita in volume ed inviata alla segreteria del premio entro il 20 p.v. La premiazione avverrà sulla Piazza Garibaldi a Cervia la sera del 6 agosto. Nella stessa occasione verranno assegnati anche due cervi d'oro ed uno d'argento. La giuria del Premio — presieduta da Carlo Bo — è composta da Sergio Antonielli, Giorgio Barberi Squarotti, Attilio Bertolucci, Bino Rebellato, Giovanni Titta Rosa, Alberico Sala, Giacinto Spagnoletti, Michele Vincieri, Giannino Zanelli, Andrea Zanzotto e Oriano Masacci, sindaco di Cervia.

Il «trenino dei bambini» (sul quale viaggiano anche gli adulti) nella pineta di Milano Marittima (Ravenna)

RIMINI — *Pochi conoscono quella che i riminesi chiamano la «piazzetta delle poveracce» che sta nel centro vecchio di Rimini fra la pescheria e il Corso d'Augusto. Il nome di «poveracce» è legato alla storia di questa piazza dove tutti i giorni si tiene il mercato delle vongole che a Rimini appunto chiamano «le poveracce». A spiegare questo nome si corre il rischio di perdersi nella notte dei tempi, ma quasi sicuramente deriva dal fatto che le vongole dato il loro basso prezzo erano un tempo il piatto quotidiano dei poveri. La piazza è grande come un fazzoletto ma ci si può trovare oltre ai gustosi frutti di mare anche della buona porchetta di maiale ancora calda. C'è il botteghino del lotto e davanti vi troverete sempre qualche vecchietta in cerca di un ambo per la ruota di Firenze. E c'è pure una vecchia osteria, la «Forza e Coraggio», ultimo rifugio dei vecchi anarchici riminesi, che va famosa per il suo vino, un Sangiovese puro sangue. Vi troverete sempre qualche gruppo di vecchi che con il sigaro in bocca, il fedele quartino davanti, canticchiano «arie» famose di vecchie romanze d'opera. La Piazzetta delle poveracce rimane uno degli ultimi scorci della Rimini vecchia, della Rimini cara al Pascoli che la mattina svegliato dal ciarlio delle pescivendole si affacciava alla finestra e se ne stava così a guardare.*